

MAI SI CHIUDE LA PORTA DELLA MISERICORDIA¹

1. La 33ma Domenica dell'anno liturgico è sempre dedicata all'annuncio dell'ultima venuta del Signore. «Giorno rovente come un forno», abbiamo udito dal profeta Malachia; giorno preceduto da distruzioni, pestilenze, persecuzioni ha preannunciato Gesù. Questo, però, non è detto per farci paura, ma, piuttosto, perché siamo liberati dalla paura. Tante volte, durante la sua vita terrena, Gesù ha assicurato i suoi discepoli dicendo loro: *non abbiate paura!* Una volta ha detto così: «Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passerì» (*Lc 12, 7*; cf. *Mt 10, 30-31*). Oggi abbiamo ascoltato qualcosa di simile: «nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto» (*Lc 21, 18*).

Cosa c'è di più esiguo di un capello? Tutto, però, è prezioso all'occhio di Dio. I capelli, è vero, abbelliscono il volto e la figura. L'eroe omerico Ulisse, ad esempio, che era giunto naufrago sulla spiaggia, dopo un bagno purificatore e il *maquillage* della dea Atena, alle fanciulle prima impaurite e ora affascinate, apparve (come traduceva il mio libro dell'*Odissea* di terza media) coi capelli lucenti, «che di giacinto a fior parean sembianti»². Anche nel biblico *Cantico* alla donna innamorata i riccioli neri dell'amato paiono germogli di una palma e l'innamorato, a sua volta, affascinato anch'egli dai capelli della donna amata li paragona all'ondeggiare di un gregge sulle colline (cf. *Cant 4, 1; 5, 11*). Il desiderio di esprimere l'amore fa accarezzare il capo mettendo le dita tra i capelli. Anche a noi tante volte hanno fatto così.

Dio, però, non ha bisogno di chiome ricciute, o fluenti per amare. Un solo capello è già un filo d'oro per Lui. Egli vede ciò che è piccolo; anzi ama ciò che è piccolo e vi si coinvolge totalmente: «Quando gli uomini dicono: “perduto”, egli dice: “trovato”; quando dicono: “condannato”, egli dice “salvato”; quando gli uomini dicono: “no!”, egli dice “sì!”. Quando gli uomini distolgono il loro sguardo con indifferenza o con alterigia, ecco il suo sguardo ardente di amore come non mai. Gli uomini dicono: “abietto!”, e Dio esclama: “beato!”. Quando giungiamo, nella nostra vita, al punto di vergognarci dinanzi a noi stessi e dinanzi a Dio, quando arriviamo a pensare che è Dio stesso a vergognarsi di noi, quando sentiamo Dio lontano come non mai nella nostra vita, ebbene, proprio allora Dio ci è vicino come non mai»³. *Dio è carità*.

2. Oggi, poi, Gesù ci esorta pure a *essere perseveranti* (cf. *Lc 21, 19*). La perseveranza è una virtù fondamentale della vita cristiana, esaltata soprattutto nei contesti di prove per la fede. D'altra parte *hypomoné* (la parola greca che la indica) vuol dire anche pazienza. Oggi potremmo tradurla anche con «resilienza», che designa la capacità di perseverare e far durare le motivazioni nonostante gli ostacoli e le difficoltà.

Ma noi respiriamo la cultura dell'effimero. Immersi nella cronaca e nell'accumulo di notizie, rischiamo di perdere il senso della storia; concentrati sul presente, perdiamo la prospettiva del futuro; risoluti nel volere tutto e subito, non riusciamo a gustare quello che ci è donato a poco a poco; sfrenati nella corsa per non arrivare secondi a nessuno e in ritardo

¹ Omelia per la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia. Basilica Cattedrale di Albano, 13 novembre 2016.

² Cf. tr. I. Pindemonte, VI, 323.

³ D. Bonhoeffer, *Memoria e fedeltà*, Qiqajon – Bose 1995, 57-58.

su nulla, non gustiamo più la calma del passo dopo passo. Proprio per questo abbiamo bisogno di maturare in perseveranza.

Ne abbiamo bisogno tutti, ma specialmente i ministri del santo popolo di Dio perché «niente produce sterilità quanto la mancanza di perseveranza»⁴. Senza perseveranza non diverremo mai «generativi»! Per esserlo, infatti, è sì necessario compiere buone scelte, ma occorre poi attendere pazientemente i risultati. Ma non passivamente, bensì accompagnando le tappe e mai perdendo di vista l'obiettivo: un po' come fa un contadino che, quando ha piantato un seme, prevede ritmi e momenti con l'umile consapevolezza che il risultato finale rimane comunque incerto. Potrebbe esserci la grandine, ad esempio, che distrugge tutto il raccolto in pochi minuti... Anche nell'educare e nell'accompagnare è così.

Perseveranza, dunque, che come la pazienza, è l'*arte di sperare*. Ce lo ricordano le *massime* (ben note se non altro perché trasformate in canto) di santa Teresa di Gesù: «Niente ti turbi – Niente ti rattristi / Tutto si dilegua – Dio non si muta, / con la pazienza – tutto t'acquisti, / manchi di nulla – se hai Dio nel cuore; / basta il suo amore»⁵. *Speriamo in Dio*.

3. Oggi, infine, Gesù ci chiede di *non lasciarci ingannare* (cf. *Lc* 21, 8). C'è qualcosa che lascia interdetti in questa raccomandazione. Egli, infatti, non mette in guardia dalle seduzioni di satana, o da altri, ma proprio da chi ha il suo nome sulle labbra. Anche così è possibile tendere tranelli e ingannare. Consapevole di ciò, san Paolo ammoniva di non lasciarsi facilmente «confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi» (*2Tess* 2, 1). Accade anche oggi. È, dunque, necessario *discernere*. Ma come? Penso che almeno due criteri oggi il racconto del vangelo ce li abbia indicati.

Il primo è *la carne umiliata del Signore*. Quello che Gesù predice per i discepoli è già accaduto a Lui: gli sono state messe le mani addosso; per primo è stato consegnato alla sinagoga, a un re e a un governatore; non ha preparato alcuna difesa ed è stato condotto come agnello al macello e pecora muta di fronte ai suoi tosatori (cf. *Is* 53, 7); è stato tradito e abbandonato. Questo è il primo criterio: la croce di Cristo. Con le parole di Gesù è possibile ingannare, con la sua Croce no. Solo la vita donata non inganna! Dove, al contrario, non c'è dono di vita e non c'è misericordia c'è inganno.

Il secondo criterio è questo: Gesù dice *non andate dietro a loro!*» (*Lc* 21,8; cf. *At* 20, 30). Star dietro a chi parla di Gesù non è senz'altro star dietro a Gesù! Quando lo stare «dietro» a qualcuno (chiunque sia, anche un «fondatore», o una «fondatrice») diventa più importante dello stesso Gesù... allora c'è inganno! *Questo è fede*: star dietro solo a Gesù.

Ed è così che concludiamo il Giubileo: *con fede, speranza e carità*. Se pure abbiamo chiuso la Porta Santa, conserviamo la certezza che la porta della misericordia divina è sempre aperta. Perciò non dobbiamo mai avere paura. Ancor meno di Dio. Teniamo a mente le parole del Papa la prima volta che guidò la preghiera dell'*Angelus*: «Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti»⁶.

⁴ G. Climaco, *La scala del paradiso* IV, 90.

⁵ *Opere*, OCD, Roma 2005, 1511.

⁶ *Angelus* del 17 marzo 2013.